

Sviluppo storico del rito dell'ostensione

† *Abate Christian-Philippe Chanut*¹

«Un tale culto, che si rivolge quindi alla Trinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, accompagna e permea soprattutto la celebrazione della liturgia eucaristica. Ma deve anche riempire i nostri santuari, anche al di fuori delle ore della Messa. Poiché il mistero eucaristico è stato istituito per amore e rende Cristo sacramentalmente presente, è degno, in verità, di ringraziamento e di culto». (Giovanni Paolo II: *Lettera sul mistero e il culto della Santa Eucaristia* - n. 3).

Come tutti sanno, l'adorazione del Santissimo Sacramento è un esercizio di devozione che consiste nell'espore sull'altare l'ostia consacrata, che viene onorata con canti, preghiere e gesti liturgici; al termine dell'adorazione, il sacerdote benedice i fedeli con l'ostia consacrata, prima di riporla nel tabernacolo.

Poiché questa liturgia dell'ostensione eucaristica è relativamente tardiva, è naturalmente oggetto di contestazione da parte di coloro che accarezzano l'illusoria impresa di riportare il culto cristiano alla sua purezza primitiva. Si noti, en passant, che questi amanti della purezza primitiva non esitano a inventare riti e gesti nuovi, totalmente sconosciuti al cristianesimo antico (strette di mano, mani aperte alzate a mezza altezza, applausi, agitazione di stracci...). A dire il vero, dietro questa presunta preoccupazione di riprendere gli usi dell'età apostolica, si nasconde a malapena una grave contestazione della fede eucaristica. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, promulgato da Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1992, ha fatto tabula rasa di queste pretese che miravano all'abolizione del culto eucaristico al di fuori della Messa. Riprendendo la sintesi di Paolo VI, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* afferma: «La Chiesa cattolica ha reso e continua a rendere il culto di adorazione dovuto al sacramento dell'Eucaristia, non solo durante la Messa, ma anche al di fuori della sua celebrazione: conservando con la massima cura le ostie consacrate, presentandole ai fedeli affinché le venerino con solennità, portandole in processione² Questa esposizione sull'ostensione eucaristica sarà solo storica, costellata di riflessioni pastorali, e tratterà successivamente dell'adorazione della presenza reale e sostanziale del Signore nella celebrazione della Messa, della riserva eucaristica e delle ostensioni del Santissimo Sacramento.

¹ Conferenza tenuta in occasione del²colloquio del C.I.E.L., ottobre 1996.

² Paolo VI: *Mysterium fidei* (3 settembre 1965).

1. L'adorazione della presenza reale e sostanziale del Signore nell'Eucaristia

L'adorazione della presenza reale e sostanziale del Signore nell'Eucaristia, indipendentemente da quanto prescritto dai testi ufficiali, è oggi comunemente ridotta quasi a nulla, se non addirittura inesistente, poiché gli atteggiamenti e i gesti dell'adorazione sono respinti come anacronistici e sconvenienti. Tuttavia, l'adorazione è molto precedente alla sua conservazione nel tabernacolo. Così, Origene³, che proclamava adorabile il mistero dell'Eucaristia, invitava i fedeli a umiliarsi davanti al Signore che vi è nascosto sotto i suoi veli; san Cirillo di Gerusalemme⁴ comandava di inchinarsi avvicinandosi al calice «in segno di adorazione e venerazione»; sant'Ambrogio⁵ professava che «ancora oggi adoriamo la carne della nostra Redenzione, e la adoriamo nei misteri che Egli ha istituito e che si celebrano ogni giorno sui nostri altari»; Sant'Agostino ordinava che «nessuno mangi la carne di Gesù Cristo senza averla adorata; e lungi dal peccare adorandola, sarebbe peccato non adorarla.⁶»

Progressivamente, se così posso dire, i fedeli delle antiche comunità manifestarono spontaneamente la loro adorazione interiore della presenza reale del Signore nell'Eucaristia, con gesti che l'esperienza ci insegna produrre ciò che significano nei cuori di coloro che li compiono. Se è probabile che i primi cristiani, durante la celebrazione della Messa, si accontentassero di stare perfettamente in piedi, dopo di loro si vide apparire, senza che fosse né generale né obbligatorio, prima l'inclinazione, poi la genuflessione di cui parlarono sant'Epifanio⁷, san Girolamo⁸, le *Costituzioni apostoliche*⁹ e ogni sorta di scritti patristici.

Senza dubbio avremo occasione di riparlare altrove, ma la questione che si pone oggi è se i gesti di adorazione, in particolare l'inginocchiarsi, aiutino o meno la fede dei fedeli nella presenza reale; essendo stata imposta l'esperienza opposta negli ultimi trent'anni, la fede nella presenza reale ne è uscita rafforzata? Purtroppo sembra di no, poiché le eresie eucaristiche sono diventate moneta corrente e la crescente tendenza all'adorazione si è bruscamente interrotta, anche se, come si vede, qua e là riprende fortunatamente con vigore, senza però generalizzarsi. Questa vecchia abitudine di voler ritrovare a tutti i costi gli usi della prima età cristiana, senza tenere conto dei devoti contributi

³ Origene (185-254): *Omelia XIII sull'Esodo; Omelia V su Isaia*.

⁴ San Cirillo di Gerusalemme: *Catechesi mistagogiche* (V 22).

⁵ Sant'Ambrogio: *De Spiritu Sancto*, III 12.

⁶ Sant'Agostino: *Commento al Salmo XCXVIII* 9.

⁷ Sant'Epifanio: *Expositio fidei*, XXIV.

⁸ San Girolamo: *Commento a Isaia XIII* 45

⁹ *Costituzioni apostoliche*, VIII 9.

dei secoli, è perfettamente contraria alla Tradizione della Chiesa e, lungi dall'essere un progresso, è una regressione sia della pietà che della fede, poiché l'una è espressione dell'altra. Se si obbliga chi è abituato a inginocchiarsi su entrambe le ginocchia a fare solo un inchino con la testa, si sminuisce ai suoi occhi il mistero a vantaggio della propria elevazione e, così facendo, lungi dal familiarizzarlo con la presenza reale, gli si toglie il vettore naturale della sua devozione. Per inciso, lo stesso vale per il modo di comunicare e per il trasporto dell'Eucaristia. Bisogna infine comprendere che questi tre usi sono intimamente legati e che favorirne uno a scapito degli altri squilibra la devozione. Mi è capitato di trovarmi in alcune comunità religiose dove ci si prostra a terra durante la consacrazione e l'esposizione del Santissimo Sacramento, ma dove ci si avvicina e si torna dalla comunione senza il minimo gesto apparente di pietà; si presta poca attenzione alla purificazione dei cibari e si trasportano le specie sacre come se fossero una cosa ordinaria. Queste sante donne credono fermamente nella presenza reale che adorano quotidianamente, ma il loro comportamento squilibra la pietà eucaristica, come se il Signore fosse meno adorabile nella comunione che nell'elevazione, nell'ostensorio che nel tabernacolo. I nostri padri erano persone molto sensate quando svilupparono i gesti dell'adorazione eucaristica che mostrano la fede in modo più sicuro dei discorsi, per quanto rigorosi essi siano.

2. Della riserva eucaristica

Sebbene per il periodo precedente alla pace costantiniana si possa solo fare delle ipotesi, è probabile che i fedeli portassero talvolta una parte delle specie sacre nelle loro case, sia per dare la comunione ai malati, sia per riceverla essi stessi; san Basilio riferisce che «nella città di Alessandria e nel resto dell'Egitto, i fedeli conservano la comunione nelle loro case e prendono più volte ciò che hanno ricevuto in chiesa dalle mani del celebrante¹⁰» Non è raro trovare allusioni a questo uso domestico dell'Eucaristia, il più delle volte per invitare i fedeli al rispetto e alla prudenza¹¹ : così Ippolito di Roma, nella *Tradizione apostolica*, Tertulliano, nell'*Ad Uxorem* e nel *De Oratione*, Novaziano nel *De Spectaculis*, san Cipriano nel *De Lapsiis*. Sebbene la conservazione dell'Eucaristia nelle case private non scomparve del tutto – lo attestano san Girolamo, san Paolino di Nola e sant'Agostino –, è certo che dopo la pace costantiniana si affermò la regola di conservare permanentemente il Santissimo Sacramento nei *pastophoria* delle chiese, come testimoniano, alla fine del IV^e secolo, le *Costituzioni apostoliche*. San Giovanni Crisostomo invitava vivamente i

¹⁰ Epistola *Ad Cæsaream*.

¹¹ A.G. Martimort: *La Chiesa in preghiera, introduzione alla liturgia*, Desclée & Compagnie, editori, Tournai, 1965.

fedeli a venire ad adorare la presenza reale del Signore: «I Magi vennero dai confini della Persia per adorare il Bambino nella stalla; e noi, che non abbiamo bisogno di esporsi ai pericoli e alle fatiche di un lungo viaggio per adorarlo nelle nostre chiese e nei nostri tabernacoli, noi che dobbiamo solo uscire di casa, rifiuteremmo di farlo? Non è forse questa la più colpevole delle negligenze e persino la più nera, la più mostruosa ingratitudine? A quell'epoca, l'Eucaristia non era conservata nel coro delle chiese, ma in un luogo particolare, spesso vicino alla sacrestia, il *conditorium* di cui parla il primo *Ordo romanus*, o il *secretarium* di cui parla l'*Ordo* ambrosiano di Bérold¹². Se si fosse tentati di credere che l'Eucaristia fosse semplicemente conservata in un armadio della sacrestia, basterebbe, per convincersi del contrario, fare riferimento alla descrizione che san Paolino (353-431) fa della basilica di San Felice di Nola a Sulpicio Severo¹³; l'abside principale era affiancata da due absidi secondarie, le *secretaria*, di cui il *secretarium* di destra, il *diaconicon*, custodiva l'Eucaristia e i vasi sacri: «È qui che si trova la santa riserva e dove si attingono gli oggetti sacri che costituiscono lo splendore del culto»; il *secretarium* di sinistra, il *prothesis*, conteneva i libri sacri: «Se qualcuno è preso dal santo desiderio di meditare la legge, può consultare i libri sacri rimanendo qui. Il *prothesis* era quindi circondato di rispetto e, per sottolinearne la maestà, la cura della presenza reale era riservata ai sacerdoti; il concilio di Laodicea (verso il 360), il primo concilio di Vaison (452) e il concilio di Agde (506) ne escludevano i suddiaconi; il *De ecclesiasticis Officiis* di Sant'Isidoro di Siviglia (morto nel 636) ne affidò la custodia ai leviti. L'autore della *Vita di San Didier di Cahors* (morto nel 655) loda il santo vescovo per aver prestato attenzione affinché i vasi sacri fossero splendenti, il *sacrarium* pulito e le lampade accese¹⁴. Nel VI secolo, un sinodo di Verdun ordinò di conservare il santo sacramento in «un luogo eminente e onesto e, se le facoltà della chiesa lo consentono, davanti ad esso deve sempre esserci una lampada accesa¹⁵ Non crediate che questi vari testi, fossero essi decisioni conciliari o sinodali, istituissero nuove disposizioni; al contrario, essi estendevano alle chiese che dipendevano dalla loro autorità usanze nate dalla pietà dei pastori e che i fedeli avevano trovato di loro gradimento.

Ovunque fosse conservata l'Eucaristia, la Chiesa insegnava che «Cristo deve essere adorato perché è il Verbo Dio incarnato e deve essere adorato nella stessa adorazione con la sua stessa carne¹⁶ ». Se è forse azzardato supporre che l'adorazione perpetua fosse già in uso nel prestigioso

¹² *Beroldus sive Ecclesiae mediolanensis kalendarium et ordines*, Edizioni Magistretti, Milano, Giavanola, 1894.

¹³ San Paolino di Nola: *epistola* XXXII.

¹⁴ *Vita sancti Desiderii cadurcensis*, capitolo XII.

¹⁵ C. Chardon: *Histoire des sacrements*, Parigi, 1745.

¹⁶ Nono canone del secondo concilio di Costantinopoli (553).

monastero di Agaune nel 522, è certo che il quarto canone del concilio di Tours, tenutosi nel 567, ordinò che le porte del santuario rimanessero aperte per consentire ai fedeli di venire in qualsiasi momento a pregare davanti all'altare.

Durante il periodo carolingio apparvero i reclusi che, dalla loro cella adiacente alla chiesa, potevano vedere il tabernacolo attraverso l'agioscopio; la più antica regola dei reclusi, quella di Grimlaïc, scritta alla fine del IX secolo, prescriveva che essi dovessero godere dello spettacolo della presenza¹⁷. Questa istituzione era una reazione al simbolismo di Ratramme, a cui si opponeva il realismo di Paschase Radbert, che affermava l'identità del Cristo eucaristico con il Cristo storico¹⁸. I fedeli rendevano il massimo onore alla presenza reale del tabernacolo, *l'adorabile ostia del Figlio di Dio*, per dirla con le parole degli anglosassoni dell'epoca che amavano pregare davanti all'altare anche quando la chiesa era vuota; così, il loro re Alfredo (871-901), che ascoltava la messa ogni giorno e recitava le diverse ore, si recava segretamente di notte in chiesa per pregare davanti al Santissimo Sacramento. La prima confraternita del Santissimo Sacramento, i cui membri si proponevano di onorare Gesù presente nell'Eucaristia, nacque già nel IX secolo a Saint-Remi de Laon. Gli agiografi ci riferiscono che il santo vescovo Wulstan di Worcester (morto nel 1095) faceva frequenti visite notturne al Santissimo Sacramento, come aveva fatto il re Venceslao di Boemia (morto nel 935). Il re Roberto II il Pio (morto nel 1031) si faceva precedere da un carro su cui era posto il Santissimo Sacramento, che adorava sotto una tenda montata durante le soste; san Luigi (morto nel 1270) fece lo stesso, fino alla nave della crociata, e i papi mantennero questo privilegio fino a Benedetto XIII.

Poiché il tempo a nostra disposizione è limitato, vi prego di perdonarmi se non vi dirò nulla dei vasi e dei mobili in cui veniva conservata l'Eucaristia. È tuttavia necessario sottolineare che l'usanza di conservare l'Eucaristia sull'altare maggiore nacque intorno all'VIII secolo, nelle terre carolingie; a metà del secolo successivo, Leone IV il¹⁹ e raccomandò questo uso al clero romano. Tuttavia, il tabernacolo rimase a lungo mobile e, affinché fosse comunemente fissato all'altare, fu necessario attendere il Rinascimento italiano e la riforma tridentina; san Carlo Borromeo fece ordinare questo uso dal concilio di Milano (1565). «La santa riserva (tabernacolo)», conclude il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, «era inizialmente destinata a custodire degnamente l'Eucaristia affinché potesse essere portata ai malati e agli assenti al di fuori della Messa. Con l'approfondimento della fede nella presenza reale di Cristo nella sua Eucaristia, la Chiesa ha preso

¹⁷ Grimlaïc: *Regula solitariorum*.

¹⁸ Paschase Radbert: *De Corpore et sanguine Domini*.

¹⁹ Leone IV morì nell'855.

coscienza del significato dell'adorazione silenziosa del Signore presente sotto le specie eucaristiche. Per questo motivo il tabernacolo deve essere collocato in un luogo particolarmente degno della chiesa; deve essere costruito in modo tale da sottolineare e manifestare la verità della presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento.²⁰ »

3. Dell'ostensione eucaristica

Ora, durante il Medioevo, per adorare meglio fissando lo sguardo, i fedeli volevano vedere, in mancanza della santa ostia, il vaso sacro che la conteneva; a tal fine, furono costruiti armadi eucaristici, una sorta di tabernacoli con porte traforate o aperture praticate nelle pareti, in modo da poter vedere il vaso sacro; perché i fedeli potessero vederlo meglio, lo si montò su un piedistallo, e divenne il ciborio che conosciamo. A volte si praticavano degli *oculi* eucaristici nelle pareti delle chiese affinché di notte si potesse distinguere dall'esterno, se non il ciborio o il tabernacolo, almeno la luce che testimoniava la presenza reale del Signore.

La prima ostensione eucaristica, nel senso in cui la intendiamo oggi, ovvero l'elevazione della consacrazione, sarebbe stata istituita per rispondere all'eresia simbolista di Berengario (morto nel 1088) che negava la transustanziazione e forse anche, più tardi, la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Come ogni altro errore dogmatico, l'eresia di Berengario, che seguì quella dei manichei di Orléans (1022) e di Arras (1035), provocò una doppia reazione: da un lato quella, erudita, dei teologi (Lanfranco, Guitmond d'Aversa, Alger di Liegi, Ugo di San Vittore) che approfondirono la dottrina per confutare le obiezioni; dall'altra quella, pia e pragmatica, del popolo che testimoniò la propria fede con pratiche di devozione appropriate. Lanfranco (morto nel 1089), che era arcivescovo di Canterbury, istituì, per la Domenica delle Palme, una processione del Santissimo Sacramento davanti alla quale tutti dovevano inginocchiarsi²¹.

In realtà, gli errori di Berengario non sembrano essere all'origine dell'istituzione del rito dell'elevazione dopo la consacrazione; tuttavia, indirettamente, hanno contribuito in modo determinante ad attirare l'attenzione e, di conseguenza, l'interesse dei fedeli sull'ostia consacrata. *L'Acren Riwle* prescriveva alle recluse di alzarsi rivolgendosi i loro pensieri alla Santa Eucaristia conservata nell'altare maggiore e, rivolte verso di essa, di adorarla in ginocchio dicendo: «Salve! Principio della nostra creazione! Salve, riscatto della nostra redenzione! Salve, viatico del nostro pellegrinaggio! Salve, ricompensa attesa e desiderata!²² ».

²⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1379.

²¹ *Decreta pro ordine S. Benedicti*.

²² *Regola delle recluse* (traduzione di G. Meunier) Tours, 1928.

Questa corrente di adorazione, in cui fioriva la pietà medievale, spinse i fedeli che non potevano ricevere la comunione sacramentale a chiedere la visione della santa ostia. Nelle *Sentences* d'Anselme de Laon, scritte all'inizio del XII secolo, si legge che questa comunione è reale anche se solo spirituale. Alla fine del XII secolo, questa richiesta era così forte che durante la messa nacque il rito dell'elevazione. Per soddisfare questa richiesta quasi generale, apparve il decreto di Eudes de Sully, vescovo di Parigi dal 1196 al 1208, che prescriveva che, dopo le parole consacratrici, il sacerdote elevasse l'ostia «in modo che potesse essere vista da tutti²³ », poiché la contemplazione della santa ostia costituiva, secondo lui, « un bel omaggio di fede e di adorazione, dei più salutari per i fedeli. » Guillaume d'Auxerre (1150-1232), professore all'Università di Parigi, dichiarava che « il sacerdote eleva il corpo di Cristo affinché tutti i fedeli lo guardino e chiedano ciò che è utile alla loro salvezza.²⁴ I vescovi che, seguendo l'esempio di Eudes de Sully, prescissero la stessa pratica, dimostrarono la stessa preoccupazione di pietà; così, il concilio di Exeter (1287) afferma: «Che l'ostia sia elevata, affinché possa essere contemplata da tutti coloro che si trovano intorno all'altare: la pietà dei fedeli ne è ravvivata e i meriti della loro fede ne sono accresciuti.²⁵ ». Fin dall'inizio del XIII secolo, l'elevazione era abbastanza diffusa da indurre papa Onorio III (1216-1227) a sancirne l'usanza chiedendo che il popolo si inchinasse rispettosamente (1219). All'elevazione della messa, i fedeli presero l'abitudine di salutare Cristo del sacrificio con acclamazioni o brevi formule di devozione, di cui si trova un esempio nella *Queste du Saint-Graal* (composta intorno al 1220) dove il re Mordrain esclama: «*Ave salus mundi Verbum Patris, hostia vera!*»; nel XIV secolo questa preghiera sarà ancora proposta per l'elevazione in un messale di Chartres.

Nel XIII secolo, «il pensiero e il culto dell'Eucaristia diventano, in quasi tutta la Chiesa, oggetto costante e immediato di sollecitudine²⁶ » sia per i fedeli che per i teologi. Iniziano allora le visite abituali al Santissimo Sacramento, per le quali san Francesco d'Assisi (1181-1226) compone l'atto di adorazione²⁷ . San Tommaso d'Aquino (1225-1274), come il suo maestro san Domenico, trascorre lunghi momenti davanti al tabernacolo, così come Maria d'Oignies (morta nel 1213)²⁸ . La

²³ *Statuta Ecclesie parisiensis*, Parigi, 1777.

²⁴ Guillaume d'Auxerre: *Summa aurea* (Biblioteca comunale di Besançon, manoscritto XLI).

²⁵ Maskell: *Ancient Liturgy of England*, Oxford, 1882.

²⁶ R.P. Herbert Thurston: «L'Eucaristia e il Santo Graal» in *Revue du clergé français*, Parigi, 1908.

²⁷ «Ti adoriamo, o Santissimo Signore Gesù Cristo, qui come in tutte le chiese del mondo, e ti benediciamo perché hai redento il mondo con la tua santa Croce!».

²⁸ Jacques de Vitry: *Vita di Maria d'Oignies*.

contemplazione dell'ostia è considerata una comunione spirituale in cui, secondo Pietro Lombardo (morto nel 1164), «coloro che mangiano spiritualmente ricevono la verità della carne e del sangue²⁹». Guglielmo di Auxerre (1150-1232) scrive che essa «provoca un amore più grande per Dio³⁰». Vengono istituite le confraternite del Santissimo Sacramento³¹.

Questa tendenza alla contemplazione continuerà fino all'esagerazione, tanto che i pontefici del XVI secolo tenteranno di porvi rimedio. Si ricorda che il Signore rivelò a santa Gertrude (1255-1303) «che sebbene chi riceve realmente la comunione ottenga grandi benefici per la sua salvezza, tuttavia chi, per dovere di obbedienza e santa discrezione, si priva di ricevere corporalmente questo augusto sacramento e, infiammato dal desiderio e dall'amore di Dio, comunica spiritualmente, riceve davanti a Dio frutti molto più abbondanti³². Alla fine del XIV secolo, santa Dorotea di Danzica (morta nel 1394), che poteva ricevere la comunione solo poche volte all'anno, organizzava la sua vita di madre di famiglia in modo da poter andare ogni giorno a contemplare la santa ostia, convinta che lì ricevesse molte grazie³³. Non potendo ricevere il viatico, la contemplazione dell'ostia consacrata valeva la comunione. Così, santa Giuliana del Monte Cornillon (1193-1258), l'iniziatrice della Festa di Dio, che sul letto di morte non poté ricevere la comunione, «morì fissando l'ostia con uno sguardo penetrante³⁴». Questa credenza è sottolineata, nel XV secolo, nel *Tractatus sacerdotalis* di Nicolas de Blony e nel rituale di Reims; nel corso del XVI secolo, questa comunione spirituale al viatico è raccomandata in numerosi rituali come quello di Strasburgo (1500), Rodez (1514), Schwerin (1521), Magonza (1551) o Parigi (1574). Massimiliano

²⁹ Pietro Lombardo: *Sententiae* (IV, 9).

³⁰ Guillaume d'Auxerre: *La Somme d'or*.

³¹ Si dice che esistesse una confraternita del Santissimo Sacramento a Saint-Remi de Laon già nel IX secolo; quella di Saint-Godard de Rouen risale al 1120. Sembra che la confraternita di Avignone risalga al 1226; per questo periodo si citano anche quelle di Troyes (1264) e di Saint-Martin de Liège.

³² Santa Gertrude: *Rivelazioni*, XXXIX.

³³ A. Molien: «Le culto reso all'ostia», in *Eucharistia*, Parigi, 1941.

³⁴ Adhemar d'Ales: *Eucaristia*, Parigi, 1930.

l'd'Asburgo (1459-1519), dopo essere caduto in un precipizio tirolese e rendendosi conto che non avrebbe potuto ricevere il viatico, chiese che gli fosse mostrata l'ostia consacrata per adorarla³⁵.

Infine, occorre arrivare a santa Giuliana del Monte Cornillon e all'istituzione della Festa di Corpus Domini da parte di Urbano IV (1261-1264)³⁶. Due anni dopo aver preso i voti, sorella Giuliana ebbe una notte una visione del globo lunare che risplendeva di luce ma era attraversato nel suo diametro da una linea oscura; non comprendendo questa visione, ne chiese la spiegazione ad alcune religiose virtuose che le scongiurarono di approfondire questo mistero, ma che non poterono fare a meno di spettegolare, al punto che alcuni visitatori vennero a disturbarla. Suor Sapienza, priora del convento, conoscendo la devozione di Giuliana per l'Eucaristia e il suo gusto per la solitudine, le fece costruire un oratorio dove potesse ritirarsi a pregare. Non avendo nessuno spiegato la sua visione, decise di chiedere al Signore di rivelarle questo mistero e, durante il sonno, nel 1210, una voce le disse: «La Chiesa militante è rappresentata dal globo lunare; la macchia che ne velava una parte significava che mancava una festa che Dio voleva istituire; era la festa del santissimo e augustissimo sacramento dell'altare. Il Giovedì Santo, in verità, è perfettamente indicato a questo scopo, ma le varie altre cerimonie di questo giorno ne impediscono la solennità; occorre istituirne un'altra che sarà onorata e osservata in tutta la cristianità. E questo per tre ragioni: 1. affinché la fede nei misteri della religione, che diminuisce e diminuirà ancora se non si porrà rimedio, sia rafforzata e confermata nella sua interezza; 2. affinché gli uomini che amano e cercano la verità ne siano pienamente istruiti e attingano da questa fonte di vita le forze per avanzare sulla

³⁵ Mentre cacciava camosci nei dintorni di Innsbruck, scivolò sfortunatamente nella cavità di una roccia a picco (Martinswand), da cui era umanamente impossibile uscire. Massimiliano si rese conto della sua situazione. Rassegnato alla morte, scrisse faticosamente queste poche parole su un pezzo di pergamena che fortunatamente portava con sé e lo lasciò cadere in fondo alla valle, dove si erano già radunate molte persone: «Poiché non posso ricevere il santo viatico, andate a cercare un sacerdote, che porti il santo sacramento e mi benedica da lontano e morirò consolato». » Il suo desiderio fu esaudito: il parroco del villaggio situato ai piedi della roccia arrivò, circondato dai suoi parrocchiani, portando l'ostensorio per benedire lo sfortunato principe. Questi trovò ancora il modo, nella fessura della roccia, di inginocchiarsi per adorare il suo Salvatore, e improvvisamente un giovane vestito da tirolese si trovò al suo fianco, tendendogli la mano e dicendo: «Il Dio che avete adorato mi ha mandato per liberarvi, seguitemi». » E, cosa meravigliosa, sostenuto dalla mano di questa guida celeste, l'arciduca scese lentamente lungo la roccia a picco, con grande stupore dei testimoni di quella scena memorabile. Tutti volevano conoscere il liberatore, ma questi era scomparso agli occhi di tutti. Questo ostensorio è stato conservato gelosamente nel castello di Frazenburg, vicino a Laxenbourg.

³⁶ Due abitanti del villaggio di Réte, vicino a Liegi, morirono nel 1197, lasciando due orfane: Agnès (nata nel 1191) e Julienne (nata nel 1192). Le due bambine furono affidate al convento delle Agostiniane Ospedaliere del Mont-Cornillon, una nuova fondazione dove le suore, fedeli al loro voto di povertà, curavano i lebbrosi e i malati. Situato alle porte di Liegi, il monastero di Mont-Cornillon comprendeva una comunità maschile e una femminile; quest'ultima aveva una priora, ma il priore della comunità maschile era suo superiore. Sotto l'autorità di suor Sapienza, che le istruì nella dottrina cristiana e raccontò loro la vita dei santi, Agnès e Julienne vivevano in una fattoria che dipendeva dal convento. Giuliana, entusiasta della vita religiosa, sebbene fosse molto attratta dalla solitudine, imparò a memoria il salterio e si dedicò a tali austerità che sorella Sapienza dovette riportarla alla moderazione, insegnandole che agli occhi del Signore la pratica dell'obbedienza vale più del sacrificio. Giuliana, dopo aver ricevuto, all'età di quattordici anni, l'abito delle religiose del Mont-Cornillon (1207), imparò il latino per istruirsi meglio sulle verità della religione e acquisì familiarità con gli scritti dei Padri, in particolare di sant'Agostino e san Bernardo.

via della virtù; 3. affinché le irriverenze e le empietà quotidiane commesse contro la maestà di questo sacramento siano riparate ed espiate con un'adorazione profonda e sincera». Da quel momento in poi, Giuliana si occupò solo del pensiero di Dio, che la favorì con una vita mistica straordinaria, il dono della profezia e la conoscenza dei cuori.

Nel 1222, alla morte di sorella Sapienza, Giuliana fu eletta priora del Monte Cornillon. Non aveva ancora rivelato la rivelazione che aveva ricevuto e, mentre chiedeva al Signore di liberarla da quella missione, ricevette invece l'ordine di agire senza indugio. Non sapendo bene come comportarsi, decise di rivelare la sua missione a Eva, una reclusa che aveva incoraggiato in passato e che vedeva una volta all'anno, e a Isabella, una religiosa di Huy. Si rivolsero a Jean de Lausanne, pio e dotto canonico della chiesa di Saint-Martin, vicino alla quale risiedeva Eva la reclusa; il canonico coinvolse Jacques Pantaléon, arcidiacono di Liegi, Hugues de Saint-Cher, provinciale dei Domenicani, Guy de Laon (futuro vescovo di Cambrai), il cancelliere dell'Università di Parigi e due domenicani, i padri Jean e Gérard, tutti dottori dell'Università, che autorizzarono Julienne a far comporre l'ufficio della Festa di Dio da Jean, religioso del Mont-Cornillon. Poiché il clero di Liegi era diviso sull'utilità di questa festa, Giuliana, che non voleva affrettare le cose, partì in pellegrinaggio a Colonia, Tongre e Maastricht. A Liegi si verificò un movimento favorevole, ma il nuovo superiore del Mont-Cornillon, Roger, sollevò le religiose contro la loro priora che, con quattro delle sue sorelle e grazie al sostegno di Jean de Lausanne, poté rifugiarsi vicino alla chiesa di Saint-Martin. Tre mesi dopo, il vescovo di Liegi destituì Roger, affidò l'incarico a Jean (l'autore dell'ufficio) e Giuliana riprese il suo posto di priora. Il vescovo di Liegi, Robert de Thourotte, esitava ancora a istituire la festa quando, sulla strada per il concilio di Lione, Dio gli intimò la sua volontà; tornato a Liegi, istituì la Festa di Corpus Domini nella sua diocesi (sinodo del 1246). Robert de Thourotte morì senza aver potuto celebrare la Festa del Corpus Domini (16 ottobre 1246), cosa che fecero i canonici di Saint-Martin nel 1247. Sotto il successore di Robert de Thourotte, Henri de Gueldre, che reintegrò Roger, ripresero le persecuzioni contro Julienne; accompagnata da tre fedeli (Agnès, Ozilie e Isabelle de Huy), dovette ritirarsi prima a Robermont, nella valle di Notre-Dame, poi a Namur, vicino alla chiesa di Saint-Aubin. Le sue compagne temevano però per la sua salute, che andava indebolendosi. «Non temete, diceva loro, vi terrò fedelmente compagnia fino alla morte, e vi sopravviverò». Infatti, due di loro (Agnès e Ozilie) morirono poco dopo, a Namur. Julienne si ritirò quindi nell'abbazia cistercense di Salsines. Tuttavia, Hugues de Saint-Cher, diventato cardinale di Santa Sabina e legato del papa nel Sacro Romano Impero, approvò l'istituzione della festa che celebrò nel 1252 ed estese a tutte le diocesi della sua legazione. Ben presto, Giuliana perse a Salsines l'unica fedele compagna che le era rimasta; un'altra religiosa del

Mont-Cornillon, Ermentrude, le fu inviata per assisterla fino alla morte. La persecuzione colpì le religiose di Salsines e Giuliana dovette ritirarsi a Fosses, tra la Sambre e la Mosa; lì, colpita da una grave malattia, mandò a chiamare il canonico Jean de Lausanne che non ritenne opportuno venire, e si trovò in un supremo abbandono, che del resto aveva predetto. La malattia peggiorò durante la Quaresima. Il giorno di Pasqua, nonostante la sua stanchezza, volle recarsi in chiesa, assistette alle mattutine e alle lodi, ricevette la comunione e rimase in chiesa fino alla fine della giornata. La sera tornò nella sua cella, chiese l'estrema unzione che ricevette con lacrime di gioia e un'ammirevole presenza di spirito. Il mercoledì dopo l'ottava di Pasqua, si sentì peggio: Himana, la badessa di Salsines, accorsa alla notizia del pericolo, volle passare la notte con lei, ma Giuliana la invitò a riposarsi assicurandole che non sarebbe morta quel giorno. Il giovedì pregò Ermentrude di recitarle l'ufficio, affinché potesse almeno seguirla con la mente e con il cuore. Il venerdì Himana tornò a trovarla con alcune religiose e tutte capirono che era giunta la fine. Giuliana si addormentò nel Signore (5 aprile 1258).

Tre anni dopo, il 29 agosto 1261, l'ex arcidiacono di Liegi, Jacques Pantaléon, vescovo di Verdun (1253) e poi patriarca di Gerusalemme (1255), sebbene non fosse cardinale, fu eletto papa (29 agosto 1261). Eva, la reclusa della collegiata di Saint-Martin di Liegi, gli scrisse affinché istituisse la festa per la Chiesa universale. Urbano IV, senza dubbio dopo il miracolo eucaristico di Bolsena³⁷, pubblicò la bolla *Transiturus* l'11 agosto 1264, a Orvieto: «Abbiamo ritenuto opportuno stabilire che, oltre alla memoria che si fa ogni giorno nella Chiesa di un così grande sacramento, se ne facesse ancora una all'anno che fosse più particolare e più solenne, assegnando a tal fine un giorno determinato che vogliamo essere il giovedì dopo l'ottava di Pentecoste.» La Festa di Corpus Domini fu accolta in tutte le chiese latine solo al tempo di Clemente V, in occasione del concilio ecumenico di Vienne (1311), dove egli rinnovò la costituzione di Urbano IV.

Non sembra che la liturgia della Festa di Corpus Domini, al momento della sua istituzione, comprendesse l'ostensione del Santissimo Sacramento, ma il popolo cristiano, che ne aveva un grande desiderio, approfittava di ogni occasione possibile per vedere l'ostia. Tra queste occasioni, citiamo in particolare i miracoli eucaristici che allora si moltiplicavano, sia per proteggere i

³⁷ Pietro di Praga, mentre celebrava la messa sulla tomba di Santa Cristina, era tormentato dai dubbi sulla reale presenza di Cristo nell'Eucaristia. Al momento della frazione dell'ostia, non vide più un'ostia bianca ma qualcosa di rossastro, come carne viva da cui fuoriuscivano sul corporale gocce di sangue che non gli macchiavano le mani. Sconvolto, depose l'ostia nel calice, lo coprì con il velo e lo portò in sacrestia. Urbano IV, che allora risiedeva a Orvieto, inviò a Bolsena il vescovo Giacomo Maltraga e alcuni teologi, tra cui forse san Tommaso d'Aquino e san Bonaventura.

credenti, sia per rispondere ai dubbi o ai sacrilegi³⁸. Così, dieci anni prima che la Festa di Corpus Domini fosse solennemente inaugurata da Urbano IV, Thomas de Cantimpré³⁹ testimoniò un'ostensione del Santissimo Sacramento a Douai, dove, nel giorno di Pasqua del 1254, era avvenuto un miracolo eucaristico⁴⁰. « informato di questo evento dal rumore che si diffuse rapidamente », scrive Thomas de Cantimpré, « mi recai a Douai. Arrivato a casa del decano di Saint-Arné, che mi conosceva molto bene, lo pregai di mostrarmi il miracolo. Egli acconsentì e diede i suoi ordini per soddisfarmi. Si aprì la scatola; il popolo accorse e, poco dopo l'apertura della scatola, tutti esclamarono: "Eccolo, lo vedo; eccolo, vedo il mio Salvatore". Io ero in piedi, colpito dallo stupore: vedevo solo la forma di un pane molto bianco, eppure la mia coscienza non mi rimproverava alcuna colpa che potesse impedirmi di vedere come gli altri quel corpo sacro. Non appena mi occupai di questi pensieri, vidi il volto di Gesù Cristo nella pienezza dell'età. Sulla testa c'era una corona di spine e due gocce di sangue gli colavano dalla fronte sul viso, ai lati del naso. In quel momento mi gettai in ginocchio e, piangendo, lo adorai. Mi rialzai: sulla testa non c'erano più né la corona né il sangue, ma vidi un volto d'uomo venerabile oltre ogni immaginazione. Era girato verso destra, tanto che l'occhio destro era appena visibile. Il naso era molto lungo e molto dritto, le sopracciglia arcuate, gli occhi molto dolci e abbassati; lunghi capelli scendevano sulle spalle. La barba, che il ferro non aveva toccato, si ricurvava sotto il mento e, vicino alla bocca affascinante, si assottigliava, lasciando su entrambi i lati del mento due piccoli spazi privi di peli, come accade ai giovani che hanno lasciato crescere la barba fin dall'infanzia. La fronte era ampia, le guance magre e la testa, così come il collo piuttosto lungo, era leggermente inclinata. Ecco il ritratto, ecco la bellezza di quel volto molto dolce. Nel giro di un'ora, di solito si vedeva il Salvatore in diverse forme. Alcuni lo vedevano disteso sulla croce, altri venivano a giudicare gli uomini; molti, e sono la maggioranza, lo vedevano sotto forma di bambino.

³⁸ L'ostia si trasforma in carne sanguinante a Ferrara (1171), ad Alatri (1228), a Bolsena (1244), a Darica (1239), a Santarém (1247), a Offida (1273), a Parigi (1290), a Saint-Daniel e a San Cugas del Vallès, vicino a Girona (1297); il vino del calice è vero sangue a Sant'Ambrogio di Firenze (1230).

³⁹ Thomas de Cantimpre, nato a Lewes, vicino a Bruxelles, nel 1201, morto intorno al 1270. Dopo aver iniziato gli studi a Liegi, entrò nell'ordine degli Agostiniani dell'abbazia di Cantimpré, vicino a Cambrai (1217), poi passò ai Domenicani (1232) che lo mandarono a studiare a Colonia e a Parigi. Thomas de Cantimpré, che insegnò teologia a Lovanio e fu un famoso predicatore in Germania, Svizzera e Francia, scrisse diverse *Vite* dei santi, alcune poesie in latino e un'opera di morale molto ricca di immagini, basata su storie sacre e osservazioni della natura (*Bonum universale de apibus*).

⁴⁰ « Douai, scrive Thomas de Cantimpre, è una città grande e spaziosa, situata sulla destra della strada che unisce le nobili città di Arras e Cambrai. In questa città, nella chiesa dei canonici di Saint-Amé, nel periodo pasquale, un sacerdote che aveva dato la comunione al popolo vide con orrore che un'ostia giaceva sul pavimento. Si inginocchiò e volle raccogliere il corpo di Gesù Cristo; ma ben presto l'ostia si sollevò da sola in aria e andò a posarsi sul panno che i sacerdoti usano per purificare le loro dita consacrate. Il sacerdote lanciò un grido, chiamò i canonici e questi, accorsi alla sua voce, videro sul panno un corpo pieno di vita sotto forma di un bambino incantevole. Ben presto fu convocato il popolo, che fu ammesso a contemplare il prodigio, e tutti i presenti, senza distinzione, godettero di questa visione celeste.

È probabile che l'ostensione eucaristica avvenisse con il ciborio sopra il quale veniva sollevata per un istante l'ostia per mostrarla al popolo, come abbiamo appena visto a Douai. Tuttavia, poiché i fedeli desideravano contemplare più a lungo le sacre specie, fu ideato un nuovo vaso sacro per esporre il Santissimo Sacramento, che fu chiamato inizialmente *ostensorio* e poi *monstrance*. La chiesa di Saint-Quentin a Hasselt (Belgio) conserva un ostensorio che fu donato nel 1286 da Edwige, priora di Herckenrode, alla sua abbazia⁴¹. All'inizio del ^{XIV}secolo, le ostensioni dell'Eucaristia erano così diffuse che Giovanni XXII (1316-1334) ordinò, per la Festa di Corpus Domini, la processione del Santissimo Sacramento, la prima delle quali partì quell'anno dalla cattedrale di Avignone (1318). Prima della decisione di Giovanni XXII, oltre alla processione che Lanfranco aveva prescritto per il giorno della Domenica delle Palme, quasi due secoli e mezzo prima, si erano già viste solenni processioni del Santissimo Sacramento, in particolare a Colonia (1279) e a Worms (1315). L'applicazione del decreto di Giovanni XXII avvenne lentamente, ma la processione è menzionata nel concilio di Sens (1320), nel concilio di Tournai (1323), in un manoscritto di Chartres (1330) e, senza dubbio in quel periodo, in un *Ordinario* di Rouen. Senza dubbio bisogna citare anche Reims, poiché l'arcivescovo Robert de Courtenay (morto nel 1324) lasciò in eredità un ostensorio per la processione del Santissimo Sacramento⁴². Nella maggior parte degli altri paesi, si dovette attendere il ^{XV}secolo, quando la pressione popolare divenne tanto più forte che Martino V concesse indulgenze speciali per l'assistenza alla processione del Corpus Domini.

L'ostensione del Santissimo Sacramento per la contemplazione, nonostante alcune resistenze clericali, si diffuse abbastanza rapidamente per rispondere alla pressione dei fedeli. Nel 1328, nella chiesa di San Fortunato a Todi, il Santissimo Sacramento veniva esposto quotidianamente⁴³; nello stesso periodo, presso i cavalieri teutonici di Danzica, la beata Dorotea di Montau (morta nel 1394) andava più volte al giorno ad adorare il Santissimo Sacramento esposto nell'ostensorio⁴⁴; a Monaco, un borghese offrì un ostensorio di cristallo trasparente per l'adorazione del Santissimo Sacramento (1395). Nel secolo successivo, le esposizioni del Santissimo Sacramento sono così comuni a Passau, Schwerin, Breslavia e Colonia che le autorità ecclesiastiche, in particolare Nicola

⁴¹ Il bordo di questo ostensorio reca la seguente iscrizione: ANNO DOMINI MCCLXXXVI FECIT ISTUD VAS FIERI DOMINA HEILEWIGIS DE DIEST PRIORISSA IN HERKENRODE, CUJUS COMMEMORACIO IN PERPETUUM CUM FIDELIBUS HABEATUR.

⁴² Adhemar d'Ales: *Eucharistie*, Parigi, 1930.

⁴³ Adhemar d'Ales: *Eucharistie*, Parigi, 1930.

⁴⁴ Jean de Marienwerder: il *Septililium*.

Cusano⁴⁵, temendo che l'abitudine potesse sostituirsi alla pietà, cercano di limitarle al Corpus Domini e alle sue ottave. Ma non servì a nulla e, su richiesta insistente dei fedeli, di cui i sacerdoti constatavano i progressi spirituali, le esposizioni si diffusero oltre il Corpus Domini e le sue ottave.

Mentre si sviluppava il culto dell'Eucaristia al di fuori della messa, si affermò una particolare forma di preghiera pubblica serale incentrata sul *Salve Regina*. Questa antifona, il cui compositore è sconosciuto, fu introdotta in alcune funzioni religiose dedicate alla Vergine Maria dal vescovo di Le Puy, Adhémar de Monteil (1079-1098), e si diffuse rapidamente nella devozione popolare durante la predicazione della crociata di cui Adhémar de Monteil fu il primo legato. Verso il 1221, quando alcuni domenicani del convento di Bologna furono vittime di possessione diabolica, il loro priore, per liberarli, fece cantare il *Salve Regina* ogni sera alla fine delle compiete. L'effetto fu così benefico che l'usanza si estese alle altre case domenicane e, dalla metà del XIII, anche nelle parrocchie, dove diede origine a una sorta di ufficio popolare. È noto che il re San Luigi (morto nel 1270) partecipava ogni sera, con la sua famiglia e il suo seguito, a una simile pratica che si diffuse abbondantemente in Francia, Inghilterra, Paesi Bassi e Italia. L'ora era comoda per tutti e l'esecuzione facile per tutti, al punto che questa preghiera serale divenne uno dei centri della vita cristiana. Si videro allora grandi personaggi, come il conte Thibaud V di Champagne, fondare istituzioni affinché i canonici o i regolari cantassero il *Salve Regina* dopo la compieta. Si costituirono nuove confraternite per riunire i fedeli la sera davanti all'altare della Santa Vergine per cantare e pregare (London Bridge nel 1334, Bruges e Ypres nel 1365, e in tutta la Francia e l'Italia fino al XVI secolo).

Poiché le due pratiche religiose si svilupparono contemporaneamente, ben presto si cercò di unirle, cosa che avvenne in modo particolare nel corso del XVI secolo e in modo generale all'inizio del XVII secolo. Si prese quindi l'abitudine di benedire i fedeli con l'ostensorio, che in seguito si trasformò in ostensorio. Va tuttavia notato che la prima descrizione del saluto e della benedizione del Santissimo Sacramento come li conosciamo oggi risale al 1493 a Hildesheim, e senza dubbio era già diffusa poiché se ne trovano di simili per la cattedrale di Amiens nel 1499. Il concilio di Colonia (1452) fornisce già un testo sul saluto. Va da sé che si tratta della cosa senza la parola, che apparirà solo negli anni 1660.

Il Concilio di Trento chiede che si onori «il santissimo sacramento del culto di latria che è dovuto al vero Dio⁴⁶»; in questo spirito si sviluppò la devozione al Santissimo Sacramento:

⁴⁵ Decreto di Colonia (1452).

⁴⁶ Sessione XIII, capitolo III.

all'abitudine delle visite private e dei saluti liturgici si aggiunsero le quaranta ore, le adorazioni perpetue e le adorazioni notturne programmate dalle confraternite fondate a questo scopo⁴⁷. Ordini religiosi e congregazioni furono fondati o riformati per l'adorazione del Santissimo Sacramento⁴⁸. Il culto dell'Eucaristia al di fuori della messa fiorì nell'epoca classica, quando i saluti al Santissimo Sacramento si diffusero comunemente al di là delle grandi feste e furono definitivamente regolamentati in Francia nel 1682, secondo quanto previsto dal *Cerimoniale Romano* del 1600⁴⁹. Nel 1644, tutte le parrocchie parigine esponevano il Santissimo Sacramento e davano un saluto solenne il primo giovedì del mese⁵⁰; M. Olier ne aumentò il numero nella parrocchia di Saint-Sulpice⁵¹. È l'epoca in cui il devoto mondano descritto da La Bruyère mantiene il proprio posto per il saluto⁵². Nella cappella del castello di Versailles, testimonia l'immane duca di Saint-Simon, si potevano vedere «tutte le tribune gremite di dame in inverno per il saluto, il giovedì e la domenica, a cui il Re non mancava quasi mai di assistere.» Questa devozione continuò e si amplificò per tutto il XVIII secolo e, in molti luoghi, il saluto al Santissimo Sacramento divenne quotidiano. Dopo la Rivoluzione francese, riprese con forza all'inizio del XIX secolo fino a diventare generale, prima di essere riprovato a partire dagli anni Sessanta, con il pretesto di proteggere la messa. Il Concilio Vaticano II si inserisce in questa tradizione, anche se molti, avendo probabilmente a disposizione solo testi espurgati, hanno usato il suo pretesto per abolire il culto del Santissimo Sacramento. *Presbyterorum ordinis* dice ai sacerdoti che «per poter svolgere fedelmente il loro ministero, devono avere a cuore di conversare ogni giorno con Cristo Signore nella visita e nel culto personale della Santa Eucaristia⁵³» Paolo VI chiedeva «che durante la giornata i fedeli non trascurino di visitare il Santissimo Sacramento, che deve essere conservato nella chiesa in un

⁴⁷ Ad esempio la confraternita di Langres dal 1547 o la famosa Compagnia del Santissimo Sacramento fondata nel 1630. La *Confraternita del Santissimo Sacramento* fu fondata a Roma con una bolla di Paolo III (bolla *Dominus noster Jesus Christus*, del 30 novembre 1539) e confermata da Paolo V (breve del 3 novembre 1606): è sufficiente che una confraternita sia eretta canonicamente per poter godere di tutti i vantaggi dell'Arciconfraternita romana.

⁴⁸ Tentativo infruttuoso del vescovo Sébastien Zamet a Langres (1626), ma meravigliosa realizzazione delle Benedettine del Santissimo Sacramento fondate a Parigi (1652) da Anna d'Austria e Madre Mechtilde del Santissimo Sacramento. Molti fondatori di quel periodo misero l'adorazione del Santissimo Sacramento al primo posto nella devozione, come i Terziari Francescani di Picpus (Parigi, 1594), i Missionari del Clero (Avignone, 1632), le Domenicane dell'Adorazione Perpetua del Santissimo Sacramento (Lagnes, 1636), le Povere Figlie del Santissimo Sacramento (Roma, 1650), le Religiose del Corpus Domini (Macerata, 1683), la Congregazione delle Suore del Santissimo Sacramento (Romans, 1715), le Religiose della Congregazione del Santissimo Sacramento (Mâcon, 1733), la Congregazione delle Suore del Santissimo Sacramento (Autun, 1748), l'Ordine delle Suore di San Norberto (Coira, 1767), i Sacerdoti del Santissimo Sacramento (Mileto, 1780).

⁴⁹ *Cerimoniale Romano* di Clemente VIII: *De Adoratione augustissimi sacramenti*, Libro III, capitolo IV.

⁵⁰ *Avviso ai Signori di Parigi per il culto del Santissimo Sacramento nelle parrocchie* (1644).

⁵¹ L'abate E.-M. Faillon: *Vie de M. Olier*, Parigi, 1873.

⁵² La Bruyère: *I caratteri* (De la mode, n° 21).

⁵³ *Presbyterorum ordinis* n. 18.

luogo molto dignitoso, con il massimo onore possibile, secondo le leggi liturgiche. Perché la visita è, nei confronti di Cristo nostro Signore presente in quel luogo, un segno di gratitudine, una prova d'amore e un omaggio dell'adorazione che gli è dovuta.⁵⁴ Giovanni Paolo II insegna: «La Chiesa e il mondo hanno un grande bisogno del culto eucaristico. Gesù ci aspetta in questo sacramento dell'amore. Non rifiutiamo il tempo per andare a incontrarlo nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e aperta a riparare le gravi colpe e i delitti del mondo. Che la nostra adorazione non cessi mai.⁵⁵»

Per quanto riguarda il nostro tempo, è interessante sottolineare che la regolamentazione del culto eucaristico al di fuori della messa è disciplinata *dall'Ordo de sacra communione et de cultu Eucharistici extra missam*, pubblicato a Roma il 21 giugno 1973, approvato e confermato dai vescovi di lingua francese il 5 gennaio 1978 e infine pubblicato in francese il 2 febbraio 1983. Sebbene non sia universalmente osservato, è opportuno ricordare che il canone 942 del nuovo diritto canonico (applicabile dal novembre 1983) raccomanda «che ogni anno vi sia un'esposizione solenne del Santissimo Sacramento⁵⁶, per un tempo adeguato, anche in modo non continuativo, affinché la comunità locale mediti più profondamente sul mistero eucaristico e lo adori». A questo proposito, va notato che il nuovo codice di diritto canonico richiede che una «lampada speciale» arda costantemente davanti al tabernacolo della santa riserva «per indicare e onorare la presenza di Cristo» (canone 940). Infine, ovunque sia possibile, il canone 944 auspica che, a giudizio del vescovo diocesano, sia organizzata una processione del Santissimo Sacramento per le vie della località, come «testimonianza pubblica di venerazione della Santa Eucaristia», soprattutto nel giorno del Corpus Domini.

⁵⁴ Paolo VI, enciclica *Mysterium fidei*, 3 settembre 1965.

⁵⁵ Paolo VI, enciclica *Mysterium fidei*, 3 settembre 1965.

⁵⁶ N. 86 del decreto della Sacra Congregazione per i sacramenti e il culto divino del 12 settembre 1983.